



La Labour Public History delle donne Seminario

6 dicembre 2024
Fondazione Barberini
via Mentana 2, Bologna

ore 10:00

Introduce e coordina Stefano Bartolini, Società italiana di storia del lavoro

80 anni fa la parità. Attualità del Contratto della Montagna sui temi del gender gap
Barbara Caneparo, Direttrice Centro di documentazione "Adriano Massazza Gal"

Una lotta senza tempo. Le attività di Public History per il 70° anniversario della prima conferenza nazionale della donna lavoratrice.

Ilaria Romeo, Responsabile Archivio storico nazionale Cgil
Martina Lopa, Fondazione Valore Lavoro

Sindacaliste a Milano. Un progetto biografico di Public History
Debora Migliucci, Direttrice Archivio del lavoro

12:30-14:00 pausa

Cooperazione in campo. Il lavoro delle donne negli anni della grande trasformazione agricola
Lorena Cerasi, Fondazione Barberini

Le donne della "Proletaria": alcune riflessioni a margine di una ricerca fra storia del lavoro, storia di genere e Public History

Anna Pellegrino, università di Bologna

Genere lavoro e cultura tecnica. Percorsi di public history e memorie femminili
Eloisa Betti, Università di Padova - Archivio UDI Bologna

Discussant Deborah Paci, Associazione Italiana di Public History



Seminario
La Labour Public History delle donne

6 dicembre 2024
Fondazione Barberini, via Mentana 2, Bologna

Ore 10:00

Introduce e coordina Stefano Bartolini, Società italiana di storia del lavoro

Il tema della parità caratterizza nel lungo periodo il lavoro delle donne. Parità di diritti, di paghe, di opportunità, ma anche parità di presenza nel discorso pubblico, nella storia e nella memoria. Parità che a lungo è rimasta in un angolo: storie del lavoro di uomini, memorie di uomini, una memoria pubblica del lavoro e del movimento operaio che, come suggerisce già il termine, è rimasta per lo più al maschile. Se l'egemonia del racconto e della rappresentazione storica esclusivamente al maschile del mondo del lavoro e delle sue organizzazioni è stata incrinata da tempo in ambito storiografico, la disparità continua a essere presente, soprattutto nella dimensione pubblica. In questo quadro, molti progetti di Labour Public History contribuiscono attivamente a porre il tema all'attenzione, tanto del pubblico che del mondo della ricerca, continuamente spronato anche per questa via ad assumere la prospettiva di genere come imprescindibile.

Il seminario muove da queste considerazioni per andare ad indagare il rapporto continuo che la storia del lavoro delle donne intesse con il presente sul filo della parità e del riconoscimento della soggettività storica e lavorativa femminile.

80 anni fa la parità. Attualità del Contratto della Montagna sui temi del *gender gap*

Barbara Caneparo, Direttrice Centro di documentazione "Adriano Massazza Gal" Camera del Lavoro di Biella

Nel 2024 ricorrono gli 80 anni del processo che portò alla sottoscrizione del "Contratto della Montagna", accordo salariale siglato clandestinamente in tempo di guerra tra rappresentanti dei lavoratori e degli industriali, sotto la protezione delle formazioni partigiane, frutto di una serie di accordi sottoscritti nelle vallate biellesi. Evento unico nel panorama nazionale, ebbe tra le sue peculiarità la conquista da parte delle donne della parità salariale; nel Biellese rappresenta un avvenimento dal significato profondo nella percezione sia dei lavoratori che degli imprenditori.

Il progetto del Centro di Documentazione della Camera del Lavoro di Biella valorizza il portato storico e sociale del "Contratto della Montagna", per riscoprire l'attualità dei suoi principi ora che i temi della disuguaglianza di opportunità e del divario salariale tra i generi sono quanto mai presenti e oggetto di riflessione. La narrazione del fatto storico diventa quindi strumento per sensibilizzare i destinatari sulla tematica dei diritti femminili nel mondo del lavoro.

Dopo aver realizzato il podcast *Il Contratto della Montagna ieri e domani*, sono attualmente due le azioni in corso: un laboratorio cinematografico rivolto alle scuole superiori e uno spettacolo teatrale destinato a un pubblico più ampio.

Il laboratorio cinematografico si articola in 8 incontri; dopo la proiezione del film *Il Patto della Montagna* (2018) un intervento di taglio storico ha ripercorso la storia della parità salariale dal 1944 alla sua effettiva applicazione, passando dalla vertenza biellese del 1963 che portò al

riconoscimento della parità e al suo successivo inserimento nel contratto nazionale dei tessili. Un ulteriore incontro ha inquadrato la situazione odierna. Guidate nell'elaborazione da storici, mediatrici specializzate in tematiche di genere e dal regista del film, le classi hanno poi realizzato un video attraverso le fasi di sceneggiatura, riprese e montaggio.

Lo spettacolo teatrale, basato su un copione originale, coinvolge 25 attori e andrà in scena a settembre, a 80 anni dalla sottoscrizione del primo accordo. Le quattro rappresentazioni previste porteranno lo spettacolo in diverse località del Biellese legate al "Contratto della Montagna", tra cui il Lanificio in cui iniziarono le proteste e la trattoria in cui si firmò l'ultimo accordo nel 1945, con l'obiettivo di restituire al pubblico la storia di quei luoghi e di stimolare la riflessione sulla contemporaneità.

Una lotta senza tempo. Le attività di Public History per il 70° anniversario della prima conferenza nazionale della donna lavoratrice.

Ilaria Romeo, Responsabile Archivio storico nazionale Cgil

Martina Lopa, Fondazione Valore Lavoro

Alla fine del 1952 si tenne a Napoli il 3° Congresso della Cgil nel corso del quale una parte, per quanto breve, della relazione introduttiva di Giuseppe Di Vittorio fu dedicata all'esame delle condizioni e delle rivendicazioni delle lavoratrici. La relazione terminò annunciando la proposta della Commissione femminile nazionale di incaricare la Cgil del patrocinio di una Conferenza-Costituente di tutte le associazioni e gruppi femminili con il compito di redigere una Carta dei diritti della donna italiana e della donna lavoratrice. La Conferenza si aprì a Firenze il 23 gennaio 1954, con delegate scelte fra lavoratrici organizzate non solo nella Cgil ma anche nella Cisl e nella Uil o che non appartenevano ad alcun sindacato. Tra i temi all'ordine del giorno vi furono: il diritto al lavoro; la parità di retribuzione a parità di qualifica; la lotta al supersfruttamento; l'applicazione della legge di tutela delle lavoratrici madri; la tutela delle lavoratrici stagionali e delle lavoranti a domicilio; la qualificazione professionale; previdenza, assicurazioni, assistenza.

In occasione del 70° anniversario una serie di strutture (Cgil e Spi-Cgil nazionali e toscani, Fondazione Valore Lavoro, Archivio storico Cgil nazionale, Smile Toscana, con il patrocinio della Regione Toscana e del Comune di Firenze) hanno ricordato l'evento dando vita, nel Murate art district di Firenze, ad una serie di attività di Public History, muovendo da una mostra storica, che in 20 pannelli ha ricostruito la genesi, i temi, gli interventi e gli esiti della Conferenza e i percorsi successivi fino ad oggi, in dialogo con le opere inedite dell'artista Gea Casolaro, collage fotografici tra passato e presente che rimandano alle conquiste delle donne nei luoghi di lavoro e nella legislazione sociale. A tergo, un percorso realizzato dal Museo Novecento, due laboratori partecipativi di Lego History sul lavoro femminile, un seminario storico-divulgativo, una lectio magistralis su donne e lavoro nella Costituzione, il ciclo di incontri *Conversazioni sul corpo* e infine l'assemblea nazionale delle donne della Cgil *Belle ciao*. Una proposta ampia, sul filo del dialogo tra il passato e la sua dimensione pubblica nel presente, nel quadro di una storia "in corso" che costruisca una memoria forte delle lotte e del protagonismo femminile, in genere data per scontata da visioni che si vogliono "neutre" del sindacato ma che finiscono per privilegiare protagonisti, e grandi personalità, al maschile.

Sindacaliste a Milano. Un progetto biografico di Public History.

Debora Migliucci, Direttrice Archivio del lavoro

Per molti anni la storia del sindacato è stata raccontata solo al maschile. Nel caso milanese figuravano solo i padri del sindacato, Osvaldo Gnocchi Viani, Costantino Lazzari e Giuseppe Croce; i partigiani, Giuseppe Alberganti, Gaetano Invernizzi e i fratelli Venegoni e così via. Alcuni nomi femminili emergevano all'incrocio

con la storia politica e in particolare con le ricerche sul femminismo e sull'esperienza resistenziale femminile. Abigail Zanetta, Linda Malnati, Carolina Annoni, e poi Stella Vecchio, Onorina Brambilla Pesce e Giuseppina Re, venivano citate, più che biografate, senza che la loro presenza all'interno della Camera del lavoro di Milano, e più in generale nel movimento operaio, concorresse a restituire un'immagine e una storia complessiva dell'istituzione camerale. Nel progetto milanese di costruire un dizionario biografico online (biografiesindacali.it) fin dalla sua impostazione si è individuato il genere come strumento di analisi storica fondamentale per includere chi è stato escluso, per raccontare le vite di quelle militanti sindacali che tra il 1891 e il 1981 rappresentarono i lavoratori e le lavoratrici milanesi. Non solo, le loro azioni e le loro parole, sebbene arrivati a noi con estrema difficoltà per la reticenza delle fonti, hanno posto temi, innescato lotte e innovato strumenti organizzativi e di rappresentanza su cui oggi non è inutile riflettere.

Questi temi hanno portato ad un primo importante nodo metodologico volto a individuare i criteri per scegliere chi inserire nel censimento e la scelta è stata quella di privilegiare una rilevazione ampia che comprendesse oltre agli eletti e alle elette negli organismi statuari, i/le responsabili degli uffici, le impiegate. Tale decisione nasce dalla considerazione del lavoro militante svolto, soprattutto in passato, dall'apparato tecnico. Per di più l'elusione delle figure "impiegatizie" avrebbe creato uno squilibrio a danno della componente femminile – spesso occupata in mansioni di ufficio per effetto della divisione sessuata dei compiti – perpetrando una discriminazione, nel riconoscimento del ruolo "politico", che ha sempre consegnato le donne alla sfera del "non definito", del "poco cosciente", condannandole all'invisibilità.

Abbiamo quindi adottato una definizione di "sindacalista" ampia e stratificata che va dalla conferenziera dei primi del Novecento alla dirigente sindacale, includendo tutte quelle figure di impiegate, addette, dattilografe che non trovano definizione nel panorama delle gerarchie.

Su un totale di 1803 "attivisti" censiti, 853 sono donne, tra queste ne abbiamo ricostruite alcune sulla base delle fonti disponibili e per le più "giovani" abbiamo raccolto le loro storie di vita. Il quadro che ne esce risulta trasformato rispetto alle immagini tradizionali e rimanda a una Camera del lavoro popolata anche e in gran parte di donne, nei suoi corridoi, nelle sale riunioni, nei giornali di categoria, nelle piazze organizzate.

Alcune di queste sindacaliste sono state, quindi, inserite tra le voci del dizionario online biografiesindacali.it e pubblicate in un primo volume biografico al femminile nel 2018.

Abbiamo realizzato una serie di segnalibri biografici per diffondere la conoscenza della vite delle donne della Cgil milanese e promosso un laboratorio "Voci di donne", che raccoglie l'esperienza delle militanti del femminismo sindacale.

Ci muove la consapevolezza che analizzare il caso milanese significa avere un focus sulla struttura sindacale territoriale più grande d'Europa e che ha sede nella zona economicamente più avanzata d'Italia, e quindi acquisire un punto d'analisi peculiare e di interesse nazionale.

12:30-14:00 pausa

Ore 14:00

Cooperazione in campo. Il lavoro delle donne negli anni della grande trasformazione agricola (1945-1980)

Lorena Cerasi, Fondazione Barberini

Dalla collaborazione dell'Unione Donne in Italia di Bologna, Fondazione Ivano Barberini e Museo della civiltà contadina di San Marino di Bentivoglio (BO) si è sviluppato un progetto teso a indagare la figura e la funzione della donna impiegata nel settore agricolo dal secondo dopoguerra fino agli anni Ottanta del secolo scorso. La ricerca è stata trasversale rispetto ai tre archivi, permettendo di raccogliere testimonianze documentali e iconografiche diverse, facendo dialogare una molteplicità di fonti che hanno restituito un'immagine complessa del lavoro, delle aspirazioni e delle professionalità femminili nel corso dei decenni.

La ricerca è stata quindi tradotta in una fortunata mostra, che ha trovato sedi espositive e attività correlate in molti comuni della provincia bolognese per due anni consecutivi, in cui grazie alle

fotografie conservate dai tre istituti si è potuto restituire al pubblico il complesso lavoro di confronto e dialogo documentale. Oltre alla mostra, si è inoltre realizzato un podcast per disseminare ulteriormente gli esiti della ricerca e renderli fruibili ad un pubblico più ampio rispetto ai ristretti confini della provincia di Bologna.

Le donne della "Proletaria": alcune riflessioni a margine di una ricerca fra storia del lavoro, storia di genere e Public History

Anna Pellegrino, università di Bologna

In occasione del 75° anniversario della nascita di Unicoop Tirreno e dell'UDI la fondazione "Memorie cooperative" di Livorno ha promosso una ricerca sul ruolo delle donne all'interno della cooperativa. Il gruppo di ricerca ha utilizzato oltre agli archivi Unicoop, anche gli strumenti della storia orale, attraverso una raccolta di interviste ad alcune protagoniste di questa storia. Al centro un caso esemplare. Una città-fabbrica, Piombino, con una popolazione sociologicamente omogenea, compattamente di sinistra, con un peso fortissimo del partito e del sindacato, una "cittadella operaia" in cui si possono riscontrare in maniera netta alcuni dei modelli culturali nei rapporti di genere nel mondo del lavoro. Un'azienda che cresce progressivamente fino a diventare una realtà importante a livello nazionale, con migliaia di dipendenti, quasi tutte donne, ma con una dirigenza per lungo tempo quasi esclusivamente maschile. Una presenza femminile, che attraverso la campagna di interviste ha potuto rivelare una realtà complessa: lavoratrici, socie, attiviste dell'UDI, semplici casalinghe che gravitavano intorno alla vita della cooperativa, non solo quindi lavoratrici ma donne immerse nelle mille attività sociali e solidariste che la cooperativa fin dall'inizio mette in pratica. Un ambiente dove le logiche del lavoro, della famiglia, della comunità, si intrecciano fortemente: al punto che lo stesso senso di appartenenza e di identificazione con le origini solidaristiche della cooperativa finisce per nascondere lo sguardo di genere. Questa relazione vuole riflettere su alcune domande generali e specifiche: quali sono state le motivazioni della committenza per le questioni di storia di genere? Quali le forme di interazione e partecipazione fra le donne intervistate e il gruppo di ricerca? Che tipo di linguaggi, di logiche della memoria le donne hanno messo in atto nel racconto? Quali, le forme di partecipazione, di shared authority e di disseminazione e rielaborazione partecipata e aumentata in iniziative di diverso tipo? Tutte indicazioni utili a riflettere sul rapporto fra storia del lavoro e storia di genere nel campo della Public History.

Genere lavoro e cultura tecnica. Percorsi di public history e memorie femminili

Eloisa Betti, Università di Padova e Archivio UDI Bologna

Il contributo riflette sulle strategie di recupero della memoria del lavoro delle donne al crocevia tra storia orale e public history, a partire dal caso di studio del progetto *Genere, lavoro e culturale tecnica* promosso da UDI Bologna con una partnership strategica con il Museo del Patrimonio industriale di Bologna e l'Associazione Clionet, oltre a numerosi altri soggetti sia dell'ambito culturale sia di quello produttivo e sindacale. La memoria del lavoro nel contesto bolognese ed emiliano-romagnolo è una memoria necessariamente anche femminile, per la rilevanza che il lavoro delle donne ha avuto a livello regionale come motore dello sviluppo economico-industriale degli anni Cinquanta e Sessanta e ancora oggi come elemento costitutivo delle ottime performance occupazionali del territorio. Nel suo complesso, il progetto ha voluto intrecciare metodologie diverse, evitando di riproporre gerarchie tra la ricerca scientifico-accademica e la

public history. I concetti guida della public history e della labour public history hanno costituito viceversa uno sprone e contribuito all'approfondimento di temi specifici nell'ambito della ricerca. Il lavoro di ricerca sulle fonti iconografiche-documentali è stato altresì utile all'implementazione del sito generelavoroculturatecnica.it ed ha fornito spunti sia per l'attività didattica, sia per rendere plasticamente la dimensione di genere del lavoro femminile, sensibilizzando una più ampia platea attraverso immagini che mostravano non solo le forme del lavoro delle donne ma anche il loro attivismo. Il lavoro di raccolta delle fonti orali ha svelato continuità e discontinuità nell'esperienza di studentesse prima e lavoratrici poi, spingendo ad una riflessione non solo sulla loro resilienza e resistenza in un ambiente scolastico prima e lavorativo poi fortemente connotato al maschile, ma anche sulla necessità di utilizzare storia orale e public history per rompere il muro di silenzio che impedisce ancora oggi di svelare forme più o meno striscianti di sessismo negli ambienti di lavoro e la persistenza di stereotipi di genere, che spesso si ritengono superati. Le serie di video-interviste, realizzate a più generazioni di donne diplomatesi negli istituti tecnico-industriali, consentono infatti di riflettere sull'intreccio tra memoria del lavoro e memorie scolastiche, utilizzando le storie individuali di studentesse e lavoratrici. Il passaggio dalle memorie individuali al recupero di una dimensione pubblica della memoria è stato ed è utile a corroborare l'attivismo di un'associazione come UDI Bologna, che promuove attraverso prodotti di Labour Public History e storia orale del lavoro un orientamento scolastico e un'azione contro gli stereotipi di genere ancora radicati sia nel mondo dell'istruzione che nel lavoro.

Discussant Deborah Paci, Associazione Italiana di Public History